

**Incontro con il monaco buddista Maestro Mitsutaka Koso.
Igea Marina (RM) – 23.08.2013**

Il M° Koso rivolge un buon giorno a tutti i presenti e ripete la consueta domanda. "Sapete ormai che dico sempre che quando per tre giorni non ci si vede qualcosa è sicuramente cambiato. Quindi cosa c'è di nuovo per voi?".

Abbiamo parlato in passato dell'ideogramma di *Kū*.

Kū si può tradurre origine, nascita per rapporto di causa-effetto. Quindi il suo significato cambia in relazione alla specifica situazione. Il suo significato è paragonabile al concetto di "zero".

Una pianta cresce partendo da un piccolo germoglio, poi cresce nel tempo fino a diventare grande con una grossa chioma. Se ci fermassimo qui, noi percepiremmo una bella pianta. Ma il suo processo continua, sui rami spuntano i fiori che diventeranno frutti e che infine marciranno e cadranno con le foglie. Il suo esistere è in continua evoluzione. Quando sembra che tutto sia finito, la primavera successiva si rinnova il ciclo ed è quindi un continuo cambiamento.

C'è una parola *kyakkashoko*, è un termine *Zen* che significa: guardare intorno ai propri piedi. Questo per dire che chi vuole conoscere sé stesso non deve guardare al passato o al futuro ma deve capire cosa sta facendo in questo momento, perché ora è proprio lui.

Noi ci vediamo due volte ogni anno. Questo aggiornamento tecnico è una cosa meravigliosa! Alla base di questo pensiero c'è la FIKTA, con l'obiettivo di praticare il karate tutta la vita (*Karate no shugyo wa issho de aru*) e i cinque principi del *dojōkun*.

Un giorno Ananda, un discepolo di Buddha, chiede al suo Maestro: "Io ho pensato che abbiamo tanti amici e colleghi con i quali stiamo condividendo il lungo percorso della sacra Via. Noi siamo arrivati a metà strada, a metà dell'obiettivo. Questo mio pensiero è giusto?". Buddha risponde: "No Ananda, ti stai sbagliando. Quando tu dici che hai tanti buoni amici e colleghi ti devi rendere conto che questo è già tutto".

Per Ananda questa risposta è inaspettata perché a lui sembrava di essere a buon punto ma non così avanti nella ricerca. Buddha continua dicendo "Ananda

mantenendo la pratica dell'*hasshodō* (cfr. incontro del 28/08/2007 a Igea Marina) con i tuoi buoni amici e colleghi sei sulla strada giusta per il tuo obiettivo”.

La ricerca di questa “sacra Via” può essere paragonata al nostro *jinkaku kansei ni tsutomuru koto*, anche il Maestro stesso è alla ricerca della “sacra Via” e anche lui può essere un buon amico e un buon collega.

Io sono qui perché ho conosciuto molto bene il Maestro Kase, il quale aveva un grande legame con il Maestro Shirai, quindi anch’io sono uno di voi che vuole camminare insieme per lo stesso obiettivo lungo la Via del karate.

Io penso che la più grande felicità sia stare insieme con il Maestro Shirai e ricevere direttamente il suo insegnamento. Una cosa importante è incontrare una persona giusta. Storicamente chi voleva intraprendere una ricerca simile si è messo in viaggio per cercare il suo Maestro.

Questa volta vorrei parlarvi dei dieci principi nei quali il Maestro Shirai ha formato il suo karate.

SHIN – AI – JIN – TOKU – GHI – CHU – KO – YU – JYO – NIN

Questi dieci principi sono caratterizzanti del suo *karatedō* e non possono mai mancare.

Ho pensato di parlarvi oggi di un racconto di Leone Tolstoj (*Lev Nikolàevič Tolstòj, Jàsnaja Poljana 9/09/1828 – Astàpovo 20/11/1910*). Questo racconto s’intitola “The Godfather”, tradotto letteralmente “il Padrino (del battesimo)”. Esso è parte di una raccolta di racconti. Mi servirò di questo racconto per spiegare il senso di questi principi, perché il testo mi ha sorpreso e interessato. Ogni volta che lo rileggo scopro qualcosa di nuovo.

Un giorno nasce un bambino in una famiglia di poveri contadini. Il padre è molto contento e cerca qualcuno che faccia da padrino al battesimo del suo piccolo. Purtroppo presto si rende conto che al suo villaggio nessuno è intenzionato a essere il padrino di un bimbo di una famiglia così povera. Dovette quindi andare verso altri villaggi per dare un padrino a suo figlio. Sulla strada incontra un viandante col quale scambia qualche chiacchiera. Il viaggiatore gli domanda dove sta andando e lui racconta della nascita del figlio della quale è entusiasta ma al contempo rivela le sue difficoltà a trovare un padrino per il battesimo. Il viandante si offre di essere lui il padrino e il padre gli domanda se avesse qualcuno per essere la madrina.

Il viandante allora gli dice di tornare al paese e di chiedere di essere madrina alla figlia del commerciante del più ricco negozio, sulla piazza del paese. Il padre ritorna

verso casa con la preoccupazione di porre la richiesta al negoziante del suo paese. Una volta arrivato sulla piazza prende il coraggio a due mani e rivolge la sua richiesta al negoziante e il quale con grande tranquillità gli risponde di sì.

Il giorno successivo si svolge il battesimo senza alcun problema, ma a un certo punto il padrino si rimette in viaggio lasciando il paese. Naturalmente essendo un forestiero nessuno sapeva chi fosse.

Il bambino cresce di giorno in giorno, è la gioia dei propri genitori e all'età di dieci anni è forte, tranquillo e intelligente oltre a essere un bravo lavoratore.

La settimana della Pasqua al ragazzo viene la voglia di ritrovare il suo padrino per fargli gli auguri. Egli chiede informazioni ai genitori e alla madrina ma nessuno era in grado di fornire notizie sul padrino. Determinato a ritrovare il suo padrino salutò i genitori mettendosi in cammino per le strade della regione. Dopo mezza giornata incontra un viaggiatore che gli domanda "Dove stai viaggiando così giovane?".

Il bambino gli rispose raccontando l'intera storia. A quel punto il viaggiatore gli rispose dicendogli che lui era il suo padrino. Continuando a parlare gli dice "Io non ho tempo per seguirti a casa tua, devo recarmi in alcuni villaggi della zona, ma domani ritornerò a casa mia, se vuoi potrai venire anche tu".

Per arrivare al luogo gli dà alcune indicazioni: "Devi camminare nella direzione del sorgere del sole, troverai un bosco nel quale si apre a un certo punto una radura. Arriva fino lì e riposati osservando cosa succede intorno. Poi riprendi il cammino fino alla fine del bosco. A quel punto troverai un giardino intorno a una casetta con il tetto d'oro. Lì abito io e lì ti aspetterò domani". Così dicendo riprese il cammino.

Il bambino all'indomani si mise in cammino seguendo le istruzioni ricevute.

Ben presto arrivò alla radura nel bosco. Si sedette osservando un grosso pino che si trovava al centro. Notò che appeso a un ramo c'era un tronco di rovere e sotto di questo giaceva un secchio pieno di miele. Il ragazzo si chiese a cosa servisse tutto ciò. A un certo punto si avvicinò una mamma orsa seguita dai suoi piccoli. L'orsa andò diritta verso il secchio affondando il muso nel miele. Il blocco si spostò di lato e oscillò un poco. Gli orsetti si avventarono verso il secchio, il tronco penzolante impediva di accedere al recipiente di miele. L'orsa spostò con una zampata il tronco appeso per farli avvicinare al bordo. Ma il tronco tornò indietro uccidendone uno. La mamma orsa in preda alla collera si avventò con maggior forza sul tronco lanciandolo ancora più lontano, ma questo, con effetto pendolo, le ritornò addosso uccidendola. Tutti gli altri cuccioli fuggirono nel cuore della foresta. Il bambino vista la scena, riprese il cammino verso la casa del padrino.

Al suo arrivo trovò il padrino sulla soglia che lo attendeva. In realtà si trattava di un grande palazzo che si ergeva al centro di un rigoglioso giardino. Il padrino fu molto gentile e portò il bambino a conoscere la sua casa, gli fece girare tutte le stanze fino quando si fermò davanti a una porta che era chiusa da un sigillo.

“Tutta la casa è a tua disposizione, ma qui tu non dovrai mai entrare. Se lo farai ti dovrai ricordare di cosa hai visto nel bosco”. Detto questo il padrino ripartì per uno dei suoi viaggi.

Il bambino cominciò a vivere nel palazzo con una grande gioia. Un giorno a lui sembrava d’essere lì solo da tre ore, in realtà erano trent’anni.

Quel giorno si avvicinò alla stanza proibita con la curiosità di sapere cosa fosse custodito all’interno. Ruppe il sigillo e aprì la porta. Nel mezzo di una grande stanza c’era un trono con appoggiato un bastone. Il bambino si sedette sul trono, prese il bastone e in quel momento crollarono i muri nelle quattro direzioni. Da lì poteva vedere simultaneamente tutte le parti del mondo. Subito si preoccupò di guardare verso casa dei suoi genitori per sapere com’era andato l’ultimo raccolto. Quella era stata una grande annata, si vedevano grossi cumuli di grano. In una parte del campo c’era la carrozza di un ladro che stava caricando il lavoro di una stagione.

A quel punto rivolse una voce al padre che seguì quello che appariva un sogno, per accorrere con altri contadini nel salvare il suo lavoro. Il ladro fu catturato e spedito in galera.

Poi s’interessò alla sua madrina. Lei era diventata la moglie di un commerciante. Suo marito la sera frequentava le prostitute, il bambino la avvisò di svegliarsi e uscire per cercarlo. Lei uscì trovandolo effettivamente in cattiva compagnia e decise di allontanarlo da casa.

Infine decise di vedere come stava sua madre. In quel momento, mentre lei riposava, stava entrando in casa un ladro che incominciò a rovistare tra le sue cose. La madre avvisata dal bambino si svegliò gridando e il ladro scoperto, stava per ucciderla. Il bambino scagliò verso il ladro il bastone, colpendolo alla testa e uccidendolo sul colpo.

In quel preciso istante le pareti della stanza salirono e tutto tornò come prima. Fu in quel mentre che rientrò a casa anche il padrino. “Tu non hai mantenuto quello che ti ho detto. Tu hai commesso alcuni errori, hai aperto la porta della stanza che ti avevo proibito. Poi ti sei seduto sul mio trono e hai preso il mio bastone. Ma soprattutto hai aggiunto altro male nel mondo. Adesso ti mostrerò le conseguenze di questo tuo comportamento”.

Il padrino fece sedere di nuovo il bambino sul trono impugnando il bastone. Le pareti scomparvero aprendo la vista sul mondo. "Tu hai cercato di aiutare tuo padre ma questo ladro (*Vasily Kudryashov* n.d.t.) in galera ha imparato solo cose malvagie e ora è tornato a casa di tuo padre, gli ha rubato il cavallo e ha dato fuoco alla sua casa".

Dopo un anno il padrino mostrò al ragazzo la vita della madrina. "Il marito andando via di casa ha trovato altre donne giovani e la tua madrina si è data all'alcol. La prostituta con cui lei aveva scoperto il marito, è diventata una donnaccia cattiva".

Un altro giorno il padrino decise di mostrare al ragazzo il destino della madre. "Tua madre è stata incriminata per l'omicidio del ladro che invece hai ucciso tu. Ora si dispera piangendo, pensando che forse era meglio se fosse morta lei. Quel ladro aveva ucciso nove persone e doveva essere giudicato per questo, ora tu ti dovresti sostituirti a lui. Tu sei come la mamma orsa che per togliere di mezzo il tronco che spaventava il suo cucciolo, l'ha spinto via e così lo ha ucciso e che poi per vendicarsi di questo lo ha spinto con maggiore collera ed è rimasta uccisa proprio lei". A quel punto il ragazzo chiese come può porre rimedio a quello che aveva fatto, per fare sparire il male che aveva procurato nel mondo.

Il padrino gli disse: "Ti suggerisco d'incamminarti nella direzione del sorgere del sole. Arriverai a dei campi dove lavorano tante persone. Osserva quello che fanno e tu potrai suggerire a loro quello che sai. Andando oltre osserva attentamente quello che vedi. Al quarto giorno incontrerai un bosco nel quale vive in ritiro un vecchio monaco eremita. A lui tu dovresti raccontare tutto quello che ti è successo e lui ti darà sicuramente una soluzione per riparare i tuoi guai".

Il ragazzo s'incamminò con il pensiero fisso al suo peccato e a come poterlo togliere. Arrivò nei campi al momento del raccolto. In quello stesso momento arrivò nel campo un vitello e i contadini cercavano d'inseguirlo a cavallo per evitare che rovinasse il raccolto. Subito dopo si presentò una donna in lacrime che diceva "Vogliono uccidere il mio vitello!". Il ragazzo intervenne dicendo ai contadini di uscire dal campo e chiese alla donna di chiamare il vitello a sé. Il vitello ubbidì senza problemi. Tutti furono contenti per com'era stata risolta la vicenda.

Il ragazzo si mise di nuovo in viaggio, ripensando a quanto appena successo.

Disse tra sé "L'uomo se cerca di risolvere il male con altro male non fa altro che aggravare il problema. Tuttavia non riesco ancora a comprendere quale sia la soluzione per risolvere il male in terra". Continuando nel suo cammino arrivò a un paesino.

Lì chiese di porta in porta dove poteva pernottare, finché trovò la disponibilità di un'anziana signora. L'anziana era impegnata in quel momento a fare le pulizie di casa. Stava pulendo il pavimento e il tavolo. Il bambino notò che continuava a pulire ma le superfici, una volta asciutte, risultavano ancora sporche perché non risciacquava mai lo straccio.

Allora il ragazzo le fece notare che dopo avere passato il pavimento, doveva lavare il panno e poi poteva lavare il tavolo. La signora seguì i consigli del bambino e finalmente riuscì ad ottenere una casa veramente pulita.

All'indomani il ragazzo si rimise in viaggio. Presto arrivò al limitare di un bosco.

Lì c'erano degli artigiani che stavano costruendo delle ruote per un carro. Due di loro cercavano di calandrare al vapore delle stecche di legno. Nonostante un grande sforzo i due non riuscivano a piegare l'asta perché il supporto girava assieme a loro. Il bambino li vide e spiegò loro come bloccare la base, in modo che la loro leva fosse efficace. Così fecero e così poterono costruire la ruota. Soddisfatto, si rimise in cammino.

Più avanti incontrò dei commercianti di bovini. Stavano accendendo un fuoco cercando di accatastare dei ceppi umidi. Il fuoco non prendeva perché soffocato dalla pigna di legni bagnati. Il bambino li fermò dicendo loro di attendere che il primo ceppo si asciugasse e che il fuoco attecchisse con decisione prima di adagiare un secondo ceppo. I commercianti seguirono il suo consiglio e ottennero un bel focolare.

Il ragazzo proseguì nel suo cammino ripensando ai suoi incontri ma non riusciva a trarre da essi una spiegazione che lo convincesse. Arrivò a un certo punto alla casetta del monaco eremita. Bussò e il monaco gli aprì.

Il ragazzo raccontò di tutta la sua vita, compresi gli ultimi episodi accaduti durante il viaggio in corso. Prima di arrivare alla casa del monaco aveva già capito che il male non si può combattere con il male, che a un impedimento la soluzione è rimuovere qualcosa piuttosto che introdurre un secondo impedimento. Purtroppo tutto questo non dava a lui la soluzione per capire come risolvere il suo problema.

Il vecchio monaco gli rispose "Vedi quell'albero? Taglialo in tre parti. Poi dai loro fuoco e piantale per la metà nel bosco. Vicino c'è un fiume. Vai lì e prendi dell'acqua con la bocca e portala fino ai ceppi bruciati. Quando butterai l'acqua sul primo, pensa alla vecchia signora che puliva la casa. Quando darai l'acqua al secondo ceppo, pensa come hai parlato alle persone che costruivano la ruota di legno. Infine dando l'acqua al terzo ceppo ricorda cosa hai detto ai commercianti di bovini.

Se continuerai a portare l'acqua ai ceppi bruciati, cresceranno un giorno tre alberi di melo. Nel giorno in cui ci saranno i frutti, finalmente capirai come risolvere il problema che ti affligge. Capirai come togliere il male dalle persone.

Il ragazzo fece tutto quello che aveva detto il monaco. Nel continuo portare l'acqua con la bocca tra il fiume e i ceppi bruciati a un certo punto si sente stanco e affamato e decide di tornare a casa dal monaco per chiedere un po' di cibo. Aprendo la porta lo trova morto a terra. Così decise di seppellirlo con una semplice cerimonia funebre. In quel momento arrivarono degli abitanti del vicino paese che gli portavano abitualmente del cibo. Si rivolsero al ragazzo che ormai era cresciuto e gli dissero che il monaco lo aveva indicato come suo successore. Diventò così eremita vivendo in quel luogo e continuando a portare l'acqua con la bocca ai tre ceppi bruciati. In poco tempo nella zona si diffuse la voce di questo eremita che esercitava un'enigmatica pratica. Nel tempo la gente andava a trovare questo strano personaggio e chiedeva a lui consigli sulla vita. Lui continuava a portare l'acqua con la bocca ma dopo qualche anno ancora non era successo nulla.

Un giorno arrivò da lui un bandito. "Il mio lavoro è rubare e uccidere. Quando lo faccio sono contento e canto". Per il ragazzo tanta arroganza è un problema perché il bandito spaventa e tiene lontani tutti gli abitanti del villaggio. Allora gli disse: "Se ti comporti così un giorno Dio ti punirà". "Non m'importa!" rispose il bandito, "Oggi ti risparmiò ma un altro giorno se t'incontro ti ammazzerò".

Passati otto anni la vita del ragazzo, diventato un monaco adulto, procede tranquilla, ma pensando a quell'incontro il ragazzo rifletté che a causa della presenza del bandito non aveva ricevuto alcuna visita dal villaggio. "Forse sono abituato troppo bene, senza fare molto la gente viene da me e mi porta del cibo. Io continuo a portare la mia acqua e la gente mi considera quasi un santo".

Decise così di andarsene da quel luogo. Mentre era in cammino incrociò per la seconda volta il bandito. "Tu monaco dove stai andando?". "Ho deciso di andare in un luogo dove non c'è nessuno". E il bandito replica "Come farai a mangiare se non c'è nessuno?", "Mhhh, non ci avevo pensato, forse Dio mi darà del cibo ...". Sentito questo il bandito se ne andò. Il monaco pensò tra sé e sé "Strano, oggi non mi ha minacciato. Forse sta cambiando qualcosa in lui", prese coraggio e gridò alle spalle del bandito "Tu non puoi allontanarti da Dio!". Il bandito tornò su i suoi passi con il pugnale sguainato e il monaco fuggì. Il bandito gli gridò: "Ti ho risparmiato due volte, la prossima è sicuro che ti ucciderò".

Verso sera il monaco tornò a casa per dare l'acqua ai ceppi bruciati. Quel giorno finalmente spuntarono i primi germogli!

Tornato alla sua vita quotidiana, dovette procurarsi del cibo. Cercando nel bosco trovò un sacchetto di pane appeso a un albero. Così il giorno dopo e quello dopo ancora.

In quel modo poteva continuare a vivere. Il suo unico timore era incontrare il bandito, perché se il bandito lo avesse ucciso non sarebbe riuscito a risolvere il suo problema.

Passati dieci anni da uno dei ceppi era nato un bellissimo melo. Gli altri due ceppi bruciati erano rimasti ancora tali. Il monaco un giorno seduto accanto ai legni pensò: "Probabilmente ho commesso ancora un errore. Ho avuto sempre paura di morire e di non poter risolvere il problema che mi affligge. Se questo è il destino, forse è meglio che io muoia per espiare tutti i peccati che ho commesso".

Non appena finito il pensiero, sentì un rumore di cavalli dalla strada. Stava arrivando il bandito che aveva con sé una persona rapita. Il monaco bloccò da terra il cavallo e chiese "Dove porti questa persona?". "Lo sto portando nel bosco. Questo è il figlio di un commerciante che non mi vuole rivelare dove tiene i suoi soldi".

Il monaco trattenendolo per un ginocchio gli disse "Lascia il ragazzo!", "Ti avevo detto che se t'incontravo di nuovo t'avrei ammazzato!" rispose il bandito. "Io non ho paura di te, temo solo Dio e Dio mi dice di non farti andare via con il ragazzo". Così il monaco riuscì a far scappare il ragazzo e parlò al bandito cercando di convincerlo ad abbandonare quel tipo di vita. Fu inutile, il bandito se ne andò.

All'indomani andando a portare l'acqua si accorse che anche il secondo tronco cominciava a germogliare.

Passarono ancora dieci anni, il monaco era seduto nella sua foresta, pieno di gioia. "Noi da Dio riceviamo tanta grazia, purtroppo spesso la sprechiamo. Possiamo vivere tranquillamente con la gioia. Forse è il momento che io vada tra la gente a raccontare quello che so". Fu così che partì.

Camminando incontrò ancora una volta il bandito. Pareva triste. Gli appoggiò una mano alla spalla e disse "Fratello non devi fare soffrire la tua anima, in questo modo fai soffrire anche gli altri. Dio lascia la grazia anche per te. Dovresti cambiare al tua vita". Il monaco abbracciato a una sua gamba incominciò a piangere. A quel punto il bandito s'inginocchiò davanti al monaco "Vecchio tu hai vinto. Noi due abbiamo combattuto per vent'anni e ora mi hai fatto cambiare. Puoi farmi qualsiasi cosa. Quando mi hai parlato per la prima volta, io mi sono comportato sempre

peggio. Ho cominciato a riflettere sulle tue parole nel momento in cui ti sei staccato dalla gente che ti aiutava. Da quel momento sono stato io a farti trovare ogni giorno il pane appeso all'albero" In quel momento il monaco capì l'accaduto della vecchia signora che non riusciva a pulire la sua casa. Dimenticando sé stesso è possibile purificarsi ed è possibile purificare anche le altre persone. Il bandito gli rivela "Il momento in cui mi hai dimostrato di non pensare solo a te è stato quando non hai avuto paura di morire". Al monaco vengono in mente i costruttori di ruote. Giravano e giravano senza concludere nulla. Solo quando hanno fermato la morsa, sono riusciti a piegare il legno. "Quando è stato il momento in cui non ho avuto paura di morire, mi sono tolto dall'attaccamento della vita e ho sciolto il mio pensiero".

Il bandito concluse "Ma il vero momento nel quale sono cambiato è quando tu hai pianto per me dimostrandomi la tua compassione". A quel punto il monaco portò il bandito sul luogo dei tronchi bruciati. Anche dal terzo ceppo stava nascendo un germoglio.

Il monaco ricorda i mercanti che non riuscivano ad accendere il fuoco. Accatastando un ceppo via l'altro non riuscivano a fare prendere la fiamma. Anche lui quando dentro sé ha incominciato a prendere con pazienza la benevolenza verso gli altri, solo allora è riuscito trasmetterla.

Il monaco raccontò tutto questo al bandito e alla fine morì. Il bandito lo seppellì e incominciò a fare quello che faceva il monaco. Divenne anche lui una persona saggia alla quale venivano a chiedere consigli dai vicini villaggi.

Questo non è un racconto di arti marziali ma io ci ritrovo i principi di:

SHIN – AI – JIN – TOKU – GHI – CHU – KO – YU – JYO – NIN

Grazie come sempre per la vostra attenzione.

Gassho, M° Mitsutaka Koso.

P.S. Al termine del racconto interviene il Maestro Shirai presente come sempre all'incontro. "Nel racconto vorrei sottolineare il gesto di portare l'acqua con la bocca dal fiume ai tronchi bruciati. Non c'è un perché non c'è una finalità evidente. Solo un lavoro silenzioso e costante. Mi ricordo quando ero all'università e abitavo alla casa dello studente. Di mia iniziativa, senza che nessuno me lo avesse chiesto, mi

occupavo ogni giorno di pulire i bagni. Il Maestro Suzuki mi osservava. Non mi ha mai detto nulla, ma dentro di me so che qualcosa stava pensando ...”.

– Traduzione M° Shuhei Matsuyama e Michele Gambolò –